



# TREKKEN

n. 102

Periodo

2022



Foto FIDAL/COLOMBO

**Oro olimpico  
cercasi**

**Ancora  
problemi  
per la FIDAL**

**Nuove eresie**

# Primizie d'inizio anno

*Sono frutti carnosì, come le ciliegie dell'estate. Che volete, l'atletica è così. Anche quando è in letargo riesce spesso fornire spunti non agonistici sui quali dissertare.*

Walter Brambilla

**R**ieccoci. Anno nuovo vita nuova recita un vecchio adagio. Noi però non ci adeguiamo all'antico proverbio: continueremo sulla falsariga di quanto scritto dal febbraio 2013, sempre sulla stessa linea, orgogliosi anche di aver raggiunto i 100 numeri alla fine del 2021. Anno pandemico, non maledetto come il precedente, ma con caratteristiche ben definite con il 2020. E non è che quello che si è aperto lasci intravedere chissà che cosa di positivo. Facciamocene una ragione. Non se la fanno, invece, gli organizzatori delle corse su strada costretti ad annullare manifestazioni, oppure posticiparle di mesi. Il loro posizionamento nei mesi primaverili, semprecché il morbo conceda una tregua, troverà il calendario troppo ricco di concomitanze.

Intanto l'anno è cominciato con il classico Campaccio, dove disserta da par suo il cantore Ennio Buongiovanni in altre pagine di Trekkenfeld. Come sempre, l'appuntamento di S. Giorgio su Legnano è una sorta di revival d'inizio anno. Si rivedono amici, colleghi, si fanno due chiacchiere e si guarda l'africano di turno, uomo o donna che sia, tagliare per primo/a il traguardo. Un classico che si ripete da anni, forse troppi.

Prima che iniziassero le danze il Direttore Tecnico Antonio La Torre, apparso poco prima delle gare, non pareva molto felice del momento: mezze parole, concetti

espressi poco favorevoli alla situazione, insomma c'era qualcosa che non andava. La botta arriva il 12 gennaio nel corso della trasmissione "Atletica TV", *house organ* della Federazione. Antonio dopo aver dissertato sul 2022 già iniziato, spaziando da Jacobs agli altri medagliati, e sui prossimi appuntamenti dell'anno ha detto la sua. Alla fine della puntata, stimolato da Franco Fava, ex azzurro di mezzofondo e firma de "Il Corriere dello Sport", relativamente allo stato di salute, inteso come risorse economiche da usufruire nel 2022 che si è appena aperto, il professore non è andato per il sottile. Lo ha fatto senza mezzi termini, ma usando una frase che Franco Fava ha preso a prestito per l'incipit del suo pezzo, per il giorno successivo: «Non si possono fare le nozze con i fichi secchi». Un commento del genere ha significato molte cose. Ad esempio che i fondi assegnati da "Sport & Salute" per il Settore Tecnico non sono sufficienti a soddisfare un lavoro degno di una stagione che vedrà tre momenti fondamentali. Si va dai Mondiali di Belgrado indoor (marzo) a quelli di Eugene (luglio) sino agli Europei di Monaco di Baviera (agosto). La Torre è parso molto amareggiato, ribadendo di avere come risorse (5,7 milioni) la stesse prima di Tokyo che ha portato in dote all'atletica le celeberrime 5 medaglie d'oro. Il grido di dolore non è stato raccolto da altri quotidiani di levatura nazionale. Il giorno successivo solo il giornale sportivo romano ha preso la palla al balzo. Gli altri? Atletica TV non è seguita? Eppure, un Comunicato

Stampa è arrivato a giornalisti che seguono l'atletica. Franco Fava ha pubblicato sulla cloaca massima dell'informazione e della disinformazione (facebook) il suo pezzo, non è stato affatto inutile, ha innescato una bella discussione, tra gente del settore. Un'uscita forte usata e descritta senza mezzi termini sta a dimostrare che all'interno del nuovo gruppo dirigenziale Fidal, uscito vittorioso dalle elezioni del 31 gennaio 2021, pertanto non più vergine, esiste una profonda frattura. La dimostrazione è avvenuta nel corso di un Consiglio Federale per l'approvazione del bilancio preventivo 2022: sette hanno approvato, sei si sono astenuti... I puntini di sospensione in questo caso hanno un profondo significato. Tornando a l'affaire del Direttore Tecnico e Scientifico, forse sarebbe il caso che Stefano Mei spendesse qualche parola su quanto espresso dal D. T.? Non ci risulta che il Presidente abbia preso posizione sulla questione. Peccato anche perché sarebbe terreno di sua pertinenza. Ci risulta invece che "Insieme per l'atletica" gruppo di amici, tecnici e dirigenti che hanno candidato alla presidenza Vincenzo Parrinello, si sia sciolto come neve al sole. In tanti però non demordono e non approvano le idee del Presidente. Un esempio sono i "Challenge" una sorta di preliminari per poi prendere parte agli Assoluti. Nelle pagine seguenti pubblichiamo la lettera che è giunta a tutte le testate sportive.

L'ultima news arriva da "Orgoglio del Riscatto", associa-

zione che ha portato alla presidenza Stefano Mei. Sempre sulla cloaca massima poco prima di metà gennaio è apparso questo: *Nel 2022 ODR continua a porsi come obiettivo il miglioramento del movimento atletico italiano. Altri obiettivi specifici dell'associazione rimangono l'avvicinamento tra Federazione centrale e "periferia" e l'elaborazione di idee/proposte per lo sviluppo del movimento. Tante infatti sono le iniziative in ballo, tra le quali spiccano sicuramente l'apertura di un canale web tv che si occuperà di dare voce al Consiglio Federale e risaltare le iniziative delle società e raccogliendo anche idee da portare in Federazione con l'obiettivo di risaltare il territorio così come la volontà di creare un momento periodico di incontro e confronto con la base, all'interno del quale le società possano farsi conoscere e dire la loro. Proseguiremo, poi, con programmazioni regolari sui social tenendovi aggiornati su tutte le novità in arrivo!* Ma scusate non esiste già "Atletica Tv"? Probabilmente non basta. Una web tv in più, una in meno e che sarà mai, mai poi chi le segue?



Antonio La Torre.

# Riflessioni

Ecco la lettera, resa pubblica alla vigilia di Natale 2021, e firmata da diversi e noti dirigenti dell'atletica italiana e da oltre 90 società.

**L'**Atletica Italiana ha costruito in questi anni tante sinergie che hanno portato ai risultati che a partire dagli Europei Indoor fino agli Europei di Cross, passando per la Coppa Europa e le Olimpiadi di Tokyo, hanno inorgoglito tutti noi.

Questi risultati non sono frutto del caso, ma di tanto lavoro profuso negli anni da parte di tante persone appassionate e competenti. Atleti, tecnici, dirigenti, giudici che si sono messi in gioco e che sul dialogo e sull'apertura mentale hanno costruito un modello che ha permesso ai migliori atleti di potersi esprimere al meglio nelle occasioni che contavano.

Oggi siamo di fronte ad un bivio. Abbandonare la strada intrapresa, oppure migliorare ciò che è migliorabile e tentare di replicare i risultati che si sono ottenuti.

È passato quasi un anno dalle elezioni del 31 gennaio. Sarebbe il caso di abbandonare le vendette trasversali e quelle mirate, cercando di recuperare un senso di comunità per poter operare veramente a pieno regime in favore di tutti gli operatori dell'Atletica Italiana. Le norme che sta varando il Governo in queste ore, potrebbero anche penalizzare ancora una volta il settore dei "Mass Event", settore a cui sono legato il 50% dei tesseramenti e delle affilia-

zioni, comparto delicato per le entrate federali, ma soprattutto per la diffusione e socializzazione del gesto atletico che le tante società distribuite sul territorio promuovono a fronte di tanti sacrifici. Quindi, caro Babbo Natale, ti ringraziamo del regalo che ci hai fatto (€ 1.679.000 in più rispetto al 2021), che speriamo sia distribuito in gran parte alle società che sono in grande affanno, ma ti chiediamo altri regali:

**1)** Una dirigenza che non si arrochi su un risultato che è stato di fatto contrastato e che ha impedito una sana dialettica che potesse apportare un reale contributo al "bene dell'atletica".

**2)** Che le società vengano rispettate (negli Awards sono state semplicemente cancellate!) e possano avere nei tempi corretti quello che è il fondamento dell'attività: Regolamenti, minimi di accesso, contributi.

**3)** Che queste regole abbiano un senso e che fossero preventivamente sottoposte alle società. Perché chi si occupa dell'atletica "sul campo" ha forse una sensibilità maggiore rispetto a chi vive realtà virtuali, intento solo a fare interviste e a ricevere e distribuire premi. Continuiamo a pensare che il Challenge e lo sdoppiamento dei campionati Junior Promesse siano semplicemente sbagliati.

**4)** Che si facciano scelte comunicative tempestive ed intelligenti. Nell'anno migliore della Storia dell'Atletica Italiana, abbiamo trasmesso gli "Awards" su Sky, quando la Rai in questi anni ha trasmesso l'atletica in lungo e largo, offrendoci anche qualche soldino. Crediamo che chiunque abbia un minimo di conoscenza dei meccanismi della comunicazione possa comprendere come la Rai non abbia apprezzato questo atteggiamento.

**5)** Che si definisca formalmente la posizione del Segretario Generale, dimissionario, fino a comunicazione contraria, con un contratto misterioso che non conoscano neanche i consiglieri, inadeguato al suo ruolo, da quello che abbiamo visto in occasioni pubbliche, fino alle lamentele che

arrivano da Via Flaminia e da Palazzo H.

**6)** Che una grande manifestazione che ci è stata assegnata come i Campionati Europei del 2024, abbia una guida competente e che ci si muova in fretta per sviluppare un progetto che al momento è completamente fermo.

**7)** Che veramente si parli di merito, e non si sbandieri semplicemente per fare immagine, ma si applichi sul serio. Ci sembra, per quanto visto finora, che in alcuni casi si sia scelto in base alle "amicizie" rispetto alle competenze.

**8)** Che vengano valorizzati i comitati territoriali, spina dorsale dell'atletica italiana insieme alle società, al momento abbandonati a se stessi.

**9)** Che si sviluppino progetti per la promozione dell'atletica sfruttando l'eco delle vittorie olimpiche e non solo. Qualcuno in Federazione è in grado di scrivere qualcosa che possa partorire progetti seri, tangibili, e non progetti divisivi come quello del Challenge? Qualcuno è in grado di dire la verità su un Golden Gala passato dal 4° posto nei Meeting internazionali del 2020 al 10° del 2021? Altro che scommessa vinta.

**10)** Che si attui un piano di formazione a tutti i livelli, dirigenti, tecnici, giudici che possa migliorare le competenze, sviluppare modelli tecnici aggiornati e ringiovanire un settore fondamentale come quello dei Giudici? (In un anno, non è stato organizzato né programmato alcun corso per il livello di Allenatore, per il quale ci sono

almeno 800 tecnici in lista d'attesa).

Caro Babbo Natale, sappiamo che la lista dei regali è lunga, ma sognare non costa niente. Prendere posizione invece costa, e molto. C'è chi ha il coraggio di farlo mentre altri preferiscono lamentarsi in privato e sorridere in pubblico. Non non abbiamo paura di esporci, forti delle nostre convinzioni e liberi da interessi personali.

*Bruno Cappello, Roberto De Benedittis, Andrea De Lazzari, Luigi D'Onofrio, Sabrina Fraccaroli, Carlo Giordani, Roberto Goffi, Giacomo Leone, Gianni Mauri, Alessandra Palombo, Gaspare Polizzi, Carlo Stassano, Aldo Zanetti, Giuseppe Zoni e con noi 91 società che condividono queste riflessioni*



*Chi sono gli eretici? E perché ci occupiamo di loro in queste pagine? Seguiteci e scoprirete l'arcano mentre sul rogo finisce il D.T. La Torre.*

Daniele Perboni

Influenzati da una recente lettura (Eretici di Tomaso Montanari, ediz. PaperFIRST) abbiamo provato a cimentarci sulla difficile arte di spiegare perché riteniamo un eretico una vecchia e cara conoscenza. Ma andiamo con ordine. Enciclopedia Treccani: Erètico (dal tardo latino haereticus: che sceglie). [...] Chi, in politica o in altro, nel modo di pensare e di giudicare, diverge dalle opinioni e dalle ideologie comuni o da quelle accolte dal gruppo di cui fa parte [...] o che si allontana radicalmente da ideologie ufficiali o da idee comunemente accettate.

Più terra terra chi cerca di levare la voce contro il sistema, la "dittatura" della maggioranza; chi dissente dal pensiero comune e sa proporre un'alternativa magari non de tutto ortodossa; chi va contro corrente, sempre e comunque; chi produce "controcultura e controinformazione", come s'usava dire negli anni Settanta del secolo scorso; chi ha il coraggio di divergere.

Non è facile incontrare, conoscere, frequentare personaggi di tal fatta, troppo spesso innalzatisi su piedistalli a dimostrazione dell'essere diversi. Per nostra fortuna e senza nessun merito particolare ne conosciamo almeno uno: Antonio La Torre. Frequentazione, la nostra, non certo assidua, specialmente prima dell'incarico a Direttore Tecnico e Scientifico delle squadre nazionali della Fidal. Ogni tanto ci si incontrava su qualche campo, a gare di marcia. Nel lontano 2001, sicuramente Antonio non lo ricorderà, rimanemmo per ben cinque ore ad attendere l'aereo che da Toronto ci avrebbe riportato a Malpensa. Scambio d'informazioni,

solite chiacchiere tecniche, metodologiche, opinioni sulla conclusione, in chiave azzurra, dei Campionati Mondiali di Edmonton conclusi il giorno prima. Poi, complice il nostro "allontanamento" da questo piccolo universo atletico, ci siamo un po' persi per strada. È bastato però il suo nuovo incarico e il ritorno al vecchio amore (per quanto ci riguarda) per incontrarci di nuovo e ritrovare l'antica armonizzazione su temi comuni.

La Torre eretico? Cos'avrebbe mai combinato di tanto eclatante per finire sul rogo virtuale? Sono tre, a parer nostro, i momenti che lo collocano sulla pira fatale.

**Uno.** Sesto S. Giovanni, allora ancora "Stalingrado d'Italia". Il giovane Antonio da Manfredonia lavora alla Breda/Ansaldo come disegnatore meccanico. Siamo ancora a metà dei caldi e rivoluzionari (mancati) anni '70. Non veste la tuta blu, sta in ufficio con camice bianco, ma è sempre vicino, culturalmente, alle radici del movimento sindacale. È il rappresentante di fabbrica anche di quegli uomini che passano otto ore giornaliere davanti a torni, frese, rettifiche, pialle. Conflitti duri, aspri, forse esasperati, ma è il momento delle grandi rivendicazioni salariali. L'Antonio (detto alla lombarda)

siede al tavolo delle trattative, anche a livello nazionale, è fra quelli che scrivono le piattaforme di rivendicazione. Non ha timori a scontrarsi con i leader sindacali carismatici... Grazie al suo impegno gli vien chiesto di entrare attivamente nel sindacato. Rifiuta. «Non mi andava di diventare un politico di professione». Ecco il primo episodio, a nostra conoscenza, di eresia nella sua vita. Lavorare nel e per il sindacato a tempo pieno. Chi non avrebbe accettato? Da rappresentante di base lotti, ti sbatti, contratti per condizioni migliori sottraendo tempo ai tuoi interessi,

alla famiglia, agli amici e quando ti offrono di diventare "rivoluzionario" a tempo pieno rifiuti? Certo, accettando avresti dovuto sottostare a politiche che forse non condividevi, a percorsi che deviavano, poco, tanto?, dai tuoi principi e così ecco il gran rifiuto. «Non faceva per me». Nel frattempo studia e nel 1983 si laurea in scienze motorie. Lascerà la fabbrica nel gennaio 1987. Nel 1993/1994 arrivano altre specializzazioni. «In Francia – precisa – non ho avuto paura di tentare nuove strade».

**Due.** Olimpiadi di Sydney, alba del

pista del campo di Sesto».

**Tre.** Autunno 2018. Reduce da un non eclatante, per molti deludente, Campionato Europeo, il Consiglio Federale decide di affidare la direzione tecnica a La Torre, che subentra ad Elio Locatelli. Sorpresa unanime. La Torre? Un allenatore di marcia? Sì, di marcia, ma solo per chi lo conosce poco e come tecnico di quell'Ivano Brugnetti iridato a Siviglia '99 nella 50 chilometri e oro olimpico ad Atene 2004 nella 20. Ma della sua guida hanno usufruito anche altri grandi del tacco e punta: Raffaello Ducceschi e Alessandro

nuovo millennio. Complici i Giochi ne approfitta per conoscere meglio il Paese. Ha ottimi rapporti con i tecnici australiani. Dopo Londra 2012, grazie anche all'intenso lavoro svolto con la preparazione olimpica, i vertici tecnici del continente australe ritornano all'attacco. Gentilmente rifiuta un'importante proposta. «Non ho più l'età», si scusa, parafrasando Gigliola Cinquetti. Ancora una volta declina. «Ci sarei andato più che volentieri fossi stato più giovane». Ecco la seconda eresia del tecnico lombardo. O pugliese? Hai l'opportunità di vivere a 360 gradi la vita per cui hai studiato, hai fatto grandi rinunce e alla fine che fai declini l'allettante offerta? «Ho scelto di stare in mezzo ai giovani. Ai miei allievi all'Università, e ai ragazzi che ogni giorno calpestanto il prato e la malmessa

Gandellini, tanto per citare i più conosciuti. Già dai primi incontri pubblici Antonio mette in mostra tutta la sua eresia: «È un momento difficile, non lo nascondo, ma ho accettato perché questa è una sfida importante. Arriverò sino a Tokyo e poi lascerò la guida, tornerò ai miei studenti. Dobbiamo avere coraggio e trasformare la mentalità degli atleti percorrendo nuove strade: passare dall'io al noi. Ho posto un'unica condizione: essere completamente libero da condizionamenti politici. Il compito di formare la squadra azzurra sarà solo mio e dei miei collaboratori. Nessuno ci metterà mano. Neppure il presidente. Già altre volte (almeno quattro) mi avevano offerto la carica di Direttore Tecnico. Ho sempre rifiutato perché non mi garantivano piena libertà. Ora le mie condizioni sono state accettate ed eccomi qua». Come è andata a finire la "storia" è ormai acclarato, con l'Antonio applaudito e portato su un palmo di mano da tutto il mondo sportivo. E lui che fa? Lancia l'ennesima eresia. Dichiarando, questa volta a proposito del settore mezzofondo, sempre più in crisi nera: «Serve un nuovo corso, coraggio metodologico. Dobbiamo contaminarci. Provare a percorrere nuove strade, capire e anche copiare, intelligentemente però, diciamo con umiltà, da chi ha fatto grandi passi in avanti. Proviamo a guardare a britannici, francesi, anche agli spagnoli... Vi do un compito. Andate a vedere quando è stata l'ultima volta che un atleta azzurro ha corso in meno di 1'45 gli 800». Compito eseguito. Si tratta di Giordano Benedetti, 1'44"67 a Roma il 6 giugno 2013. Nel 2021 sotto quella soglia troviamo 8 britannici, 5 spagnoli e altrettanti polacchi, 2 francesi e 1 a testa per Irlanda, Germania, Belgio, e Romania (Catalin Tecuceanu prima di acquisire la nazionalità italiana). Azzurri? Il primo è Joao Bussotti Neves (1'46"11 a Lignano Sabbiadoro il 3-7), 117° al mondo e 52° in Europa.





Da sinistra:  
l'etiopio Yihune Addisu, primo fra gli uomini; la connazionale Dawit Seyaum, impostasi fra le donne; Nadia Battocletti e Eyob Faniel, entrambi sestì. Sotto: il Campaccio è anche questo...  
Foto: G. Colombo organizzazione.

# Campaccio per sempre

*Dominio etiopie sui prati di San Giorgio su Legnano, con Yihune Addisu e Dawit Seyaum. Sesti Faniel e Battocletti.*

**Ennio Buongiovanni**

**P**er questo 65° Campaccio – ma speriamo fortissimamente sia stato solo per questo – si deve ricorrere, almeno in parte, a un aggiornamento dei Sacri Testi sui quali, spesso a lettere in netto, si leggono le parole fango, freddo, pioggia, nebbia, neve, gelo e via di questo passo. Questo perché il 6 gennaio, giorno dell'Epifania cristiana, tutti questi elementi atmosferici non si son visti. Infatti in questa giornata sui mitici prati di San Giorgio su Legnano – dove dal 1957 si corre una campestre diventata famosa in tutto il mondo – splende un bel sole che se non è proprio primaverile poco ci manca.

Ma ecco che quella parola è tornata a imperversare, è tornata nella testa e sulla bocca di tutti, è diventata, naturalmente in uno con l'imminente Campaccio, l'argomento del giorno. Quella parola è virus. E invece di dire che fango che freddo che nebbia che neve che gelo si sente piuttosto dire virus covid coronavirus contagio sars vaccino variante delta variante omicron mascherina chirurgica ffp2 terapia intensiva decessi... Basta! Si entri piuttosto nell'impianto dello stadio Angelo Alberti di San Giorgio. Una volta dentro si vedono torme di ragazzini/e e di ragazzi/e che passano turbinosi in una selva di maglie colorate, tra gli incitamenti di un pubblico che si prevedeva non ci fosse e invece c'è, anche numeroso, e fa niente se sarebbe interessante sapere quanti sono legati ai concorrenti e quanti sono gli spettatori veri e propri. I ragazzi si danno battaglia. Si odono i loro fiati affannosi, i loro volti contratti dallo sforzo e dalla fatica. Sulla tribuna due telecronisti di RaiSport commentano con competenza le fasi delle gare. S'è cominciato a correre alle 9,15 del mattino e di prove in programma ce ne sono, fra le varie categorie,

maschili e femminili, ben 15. Il terreno, malgrado le recenti piogge, è asciutto e come tale è veloce. È tutto un battere di scarpette chiodate (che se ne prendi sulle gambe anche uno solo di quei chiodi, ti lascia il segno). Tutto fila liscio e ancora una volta si conferma la bontà organizzativa di questa società – l'U.S. Sangiorgese – che quest'anno festeggia i suoi 100 anni di vita essendo stata fondata nel 1922 (le sue radici in verità risalgono addirittura al 1908 quando esisteva un Velo Club locale poi inglobato nella multi sportiva Sangiorgese). Per l'occasione il presidente Regionale Fidal Lombardia, Gianni Mauri, a nome del Comitato consegna nelle mani del vicepresidente della società, Livio Mereghetti che di anni ne ha 92 e che in quel 1957 fu uno dei principali promotori della manifestazione, una targa di benemerenzza. Un più che meritato premio. E dopo due belle vittorie nel cross corto (3.300 metri per entrambe le prove) dei bergamaschi Erica Schiavi e Sebastiano Parolini, ecco gli attesi Grandi Attori. Inutile qui



fare la cronaca delle due gare perché sarebbe un copione che si ripete di anno in anno. Tanto tra le donne che tra gli uomini spiccano parecchi atleti etiopi e keniani e non già per il colore della pelle, ma perché è evidente che hanno una marcia in più. E infatti questi atleti per un po' illudono i nostri ragazzi di poter competere con loro, ma quando manca un chilometro, poco più poco meno, ecco che cambiano marcia e vanno a occupare i primi cinque posti tanto tra le donne quanto tra gli uomini. Etiopia sugli scudi: tra le ragazze s'impone con una certa facilità la 25enne Dawit Seyaum (fresca vincitrice dell'ultima BoClassic del 31 dicembre) e tra i ragazzi trionfa, non proprio a man bassa, il 18enne (ma sarà vera quest'età?) Yihune Addisu (quarto nei 5000 agli ultimi Mondiali juniores di Nairobi e detentore di un primato sulla stessa distanza di 12'58"99).

E i nostri? Beh, dai, non c'è malaccio. Eyob Faniel e Nadia Battocletti concludono entrambi al 6° posto (7° Yohanes Chiappinelli, 8° Iliass Aouani, 10° Luca Alfieri, 9° Anna Arnaudo). Se dell'uno si può dire che non è tanto un crossista quanto un maratoneta (ottimo terzo nell'ultima maratona di New York), dell'altra non c'è che da rallegrarsi perché conferma appieno le sue più che lusinghiere qualità *in progress* di mezzofondista. Sul traguardo si china per guardarsi le gambe: sotto il ginocchio sinistro ha una "bella" ferita e il ginocchio destro le duole per un'altra chiodata tanto da dover essere sorretta per lasciare il campo. Quando sopra si diceva delle scarpe chiodate... Eppure non un lamento dalla sua bocca, non una parola di rammarico, non una scusa, ma anzi una grande gioia per la prestazione che ha fatto. Fossero tutti così gli atleti!



# Scarpe marziane anche per noi

**Nuove scarpe, vecchie scarpe, nuovi e antichi record su tutte le distanze del mezzofondo sino ad arrivare ai 42 chilometri. Come comportarsi? Che fare? Diversificare le tabelle dei primati o far finta di nulla e lasciare le cose come stanno? Nel frattempo per i master e i runners della domenica cosa potrebbe cambiare?**

Caro Mago Trekkenfeld, ho deciso di rivolgermi direttamente a te come faceva in *Caro Marziano* il nostro amico Pif (e a proposito, consiglio a tutti di riguardare su Rai Play il suo *'Caro Battiato'* dedicato al sommo maestro siciliano della musica). Già, perché proprio marziani mi sembrano i nuovi padroni della corsa, questi maratonei che sono fenomeni già di loro ma che ora non sembrano neanche più corridori di questo mondo con le nuove scarpe "basculanti". Prendiamo il nuovo record americano di Keira D'Amato che alla maratona di Houston a 37 anni si è presa il lusso di cancellare dall'albo dei primati uno dei nostri idoli assoluti, Deena Drossin Kastor, l'americana che avevamo conosciuto quando teneva a bada le africane (due argenti individuali) ai Mondiali di cross e poi era arrivata a conquistare il bronzo olimpico in maratona ad Atene 2004.

Keira aveva annunciato già alla vigilia che puntava al suo record di 2h19'36" stabilito a Londra 2006 e con 2h19'12" lo ha abbassato di 24 secondi. Tutto normale? Può succedere che un'agente immobiliare con l'hobby della corsa appenda le scarpe al

chiodo per sette anni, dal 2009 al 2016, perché non riesce ad emergere a livello nazionale e si ripresenti con un record stratosferico da dedicare ai due figli di 7 e 5 anni che lo aspettavano al traguardo. Può succedere anche perché nelle tappe di avvicinamento Keira aveva già stabilito il record americano delle 10 miglia (51'23) e quello personale della mezza (1h07'55) ma chissà perché subito



dopo aver letto la prestazione siamo andati a colpo sicuro a dare un'occhiata alle scarpe (e d'altra parte la stessa domanda se la sono fatta anche i giornalisti americani come si può controllare in rete). Ovviamente si tratta delle *Nike Alphafly Next%*, le popolari scarpe in fibra di carbonio che avevano portato Eliud Kipchoge a scendere sotto le 2 ore nel 2019 a Vienna. Ed allora, caro Trekkenfeld, qualche dubbio su quello che sta succedendo ci viene: fino a che punto le nuove scarpe basculanti, rialzate, col tacco (chi più ne ha più ne metta) stanno agevolando i corridori attuali a cancellare tutti i record della corsa (in strada e in pista) come non avviene nelle altre specialità dell'atletica? Con tutto il rispetto il record dell'agente immobiliare americana ci ha fatto scattare di nuovo il campanello d'allarme che i guadagni cronometrici ottenuti con le nuove scarpe al carbonio si possono calcolare in minuti (come sostengono alcuni) e non in secondi (come sostengono altri). Se fosse vero, è giusto allora confrontare a livello cronometrico

due ere geologiche della corsa o non sarebbe meglio differenziare fra i record ottenuti con le scarpe "normali" e quelle al "carbonio", non fosse altro per rispetto dei campioni del passato. Ovviamente l'evoluzione dei materiali fa parte della storia dello sport ma qui ci sembra che il balzo in avanti sia troppo repentino e poi non è del tutto giusto costringere i maratonei a utilizzare questa specie di zoccoli olandesi che non tutti

sanno governare alla stessa maniera. D'altra parte il precedente c'è ed è sotto gli occhi di tutti: i costumi gommati del nuoto (detti costumoni) con cui negli anni 2008 e 2009 fu stravolto l'albo dei primati (a quell'epoca appartengono anche il record mondiale dei 200 sl e quello europeo dei 400 sl di Federica Pellegrini attualmente in vigore) che la Fina, con un colpo di spugna non retroattivo, si affrettò a mettere fuorigioco dal 1° gennaio 2010. Caro Trekkenfeld, ma allora anche noi amatori per migliorare i nostri record dovremo trasformarci in... marziani?



La statunitense Keira D'Amato, 37 anni (21/10/1984), 2h19'12" sulla maratona il 16 gennaio a Houston/Texas. La foto si riferisce alla maratona di Chicago del 10 ottobre 2021.

## Progressione di Keira D'Amato

### MARATONA

|      |         |          |                   |
|------|---------|----------|-------------------|
| 2018 | 2:44:04 | Duluth   | 16 giugno 2018    |
| 2019 | 2:34:55 | Berlino  | 29 settembre 2019 |
| 2020 | 2:22:56 | Chandler | 20 dicembre 2020  |
| 2021 | 2:28:22 | Chicago  | 10 ottobre 2021   |
| 2022 | 2:19:12 | Houston  | 16 gennaio 2022   |

### MEZZA

|      |         |              |                   |
|------|---------|--------------|-------------------|
| 2018 | 1:16:32 | Washington   | 10 marzo 2018     |
| 2019 | 1:13:32 | Philadelphia | 15 settembre 2019 |
| 2020 | 1:10:01 | Houston      | 19 gennaio 2020   |

# Tu vuo' fa' l'americano

*Ah l'America, terra di cercatori (di medaglie) d'oro. Sono ormai settanta gli atleti italiani che studiano e si allenano nei college. Perché così tanti? Tra borse di studio e agenzie specializzate, oggi l'America non è più così lontana.*

Davide Viganò

**S**ono lontani i tempi di Renato Carosone e del “Nando Mericoni” che ridevano di chi voleva far l'americano. Gli atleti italiani oggi fanno gli americani e sono in tanti, sempre di più. Con i conti certosini fatti da Queen Atletica, ora sappiamo che ci sono una settantina di atleti e atlete impegnati nei college d'oltre oceano come studenti e atleti.

Perché in Italia o sei un “professionista” nei gruppi militari o sei un dilettante che si barcamena per fare il “professionista”, a gratis.

Se però trovi posto in un college statunitense, ecco che puoi allenarti da pro, studiare con un programma personalizzato e, nella migliore delle ipotesi, spendere nulla (o poco) per tutto questo. Chi non lo farebbe?

E infatti il numero degli “americani” è in continua crescita. Bene? Male? Non ci interessa questo (per ora).

Per una Daisy Osakue e un Emmanuel IHEMEJE che vanno in finale alle Olimpiadi, un Iliass Aouani che vince quattro titoli italiani in un anno e un Dario De Caro che migliora a vista d'occhio (ma nessuno lo aveva visto per gli Europei di cross), ce ne sono altri, tanti che si perdono (come atleti). Non è il caso di essere antipatici (ora) facendo nomi e cognomi.

Facciamo invece un piccolo viaggio in questo mondo lontano, sconosciuto ai più, ma sempre più diffuso tra i giovani atleti. Un paio di Virgilio a farci da guida.

Affrontiamo l'universo College insieme a Francesco Te-

bano di Athlete USA Italia ed Ettore Balestracci di College Life Italia. Parliamo di due agenzie che, di lavoro, scoprono e reclutano atleti da inserire nei college americani. Per atleti non intendiamo solo il nostro sport, ma i praticanti di oltre venti discipline che tanto amano di là dell'oceano. C'è la nostra atletica insieme a basket, football, soccer (il calcio) e pallavolo, ma anche golf, lacrosse (sport di squadra, di origine nord americana. In Canada è uno dei due sport nazionali, insieme al più conosciuto hockey su ghiaccio), hockey su ghiaccio e prato, equitazione, lotta e bowling. Già da qui capiamo che stiamo parlando di un altro mondo. L'NCAA (National Collegiate Athletic Association) è la federazione sportiva universitaria che comprende oltre duemila college, organizzati in division (tipo le nostre serie A, B...) e territorialmente divisi in quattro regioni (West, Midwest, Northeast e South). Se vogliamo strabuzzare ancor di più gli occhi, vediamo qualche numero. I dati relativi all'anno scolastico 2019/20 (dal sito *scholarshipstats*) dicono che i college americani hanno elargito borse di studio sportive per un totale di 4,23 miliardi di dollari.



Sopra: Emmanuel IHEMEJE.  
Foto Colombo/Fidal.  
Sotto: giocatrici di lacrosse.

Concentriamoci sul nostro orticello. Sono 1.300 i college con una squadra di atletica, più spesso con un team per il cross country (campestre) e uno per la pista (track and field). Tra cross e pista, si parla di un movimento di 110mila atleti e una disponibilità di 70mila borse di studio sportive (totali o parziali).

Può bastare questo per capire il fermento sportivo universitario americano: una supernova, in confronto al meteorite dello sport universitario italiano. Per operare in un mercato così grande, serve necessa-

riamente metodo e professionalità. Un atleta è libero di autocandidarsi presso un college, ma il successo è maggiore se a far da intermediario c'è una agenzia specializzata. Ecco allora che gli atleti contattano direttamente l'agenzia (e oggi attraverso i social è un attimo) oppure sono le agenzie stesse a fare scouting.

«Il nostro metodo di solito consiste nel creare profili per i nostri potenziali studenti-atleti – spiega Ettore Balestracci di College Life – Il profilo di solito contiene descrizione e storia sportiva degli atleti. Per la maggior parte degli sport viene incluso un link con cui gli allenatori possono vedere gli highlights video dei nostri atleti».

«Il placement (collocamento) di un atleta può durare anche due anni» sottolinea Francesco Tebano di Athlete USA. L'atleta viene individuato intorno ai 18 anni, e se c'è interesse inizia un percorso (di pari passo ai risultati sportivi) che lo metterà nelle condizioni di entrare in un college.

Ovviamente non c'è solo l'atletica, anzi. Il calcio resta il più “esportato”: giocare in Italia è già garanzia di qualità. In crescita anche le richieste per basket e pallavolo. Altissima anche la richiesta nel golf. Per l'atletica, tutte le specialità sono ricercate. College Life ha registrato un

alto interesse per il giavelotto, Athlete USA nel fondo e mezzofondo.

College Life ha immatricolato circa 1300 sportivi in nove anni di attività, Athlete USA segue ogni anno tra i venti e i trenta atleti.

Non basta però eccellere nello sport. Il livello accademico è fondamentale. La maggior parte degli atleti sono ammessi con una combinazione tra borsa di studio sportiva e accademica. I buoni voti sono quindi importanti per abbattere il costo della retta universitaria.

In questo momento il Covid si è fatto sentire anche sul reclutamento. Il lockdown e l'attività ridotta ha portato i college ad allungare di un anno la permanenza degli stu-

denti-atleti nei loro team. Minori uscite significa minori ingressi. Il flusso di atleti verso gli USA è quindi oggi più ridotto, ma dovrebbe tornare a pieno regime a partire dall'agosto del 2024.

L'atletica italiana riuscirà per allora a fornire, agli atleti di medio-alto livello, valide alternative all'ingaggio in un college americano? Fiduciosi, attendiamo risposte.



# In lista d'attesa



**V**i sarà capitato di essere in lista di attesa? A chi scrive molte volte. Specie quando non mi occupavo di atletica (perché nella mia vita ho fatto altro per molto tempo). Avevo ufficio nella capitale e almeno due volte al mese andavo a Roma per riunioni, incontri, programmazioni e altre cosette. Ci restavo da una a più giornate. Il volo Milano - Roma o Roma - Milano era a volte difficoltoso. Nel corso della settimana all'improvviso spuntava una riunione ed ecco che mi trovavo in lista di attesa all'aeroporto di Linate. Di solito prenotavo il ritorno da Roma verso le 22, qualora fossi arrivato prima a Fiumicino mi sarei trovato in "waiting list", prima o poi m'imbarcavo sui voli dell'allora Alitalia. In questi giorni

*Attendere, aspettare pazientemente. Questo ormai ci insegna il mondo dell'atletica. Sono finiti i tempi di quando si chiamava un campione olimpico e nella stessa giornata si poteva colloquiare agevolmente. Adesso no. Il responsabile della comunicazione ti mette in attesa...*

Walter Brambilla

mi sono trovato più o meno nella stessa condizione: in lista di attesa per un'intervista. Mai successo prima. Vediamo di raccontare l'episodio. Tutti gli appassionati di atletica sanno che in questo mese di gennaio Marcell Lamont Jacobs, il divino della velocità, come ebbe modo di scrivere l'ancora primatista italiana dei 100 su questa testata Manuela Levorato, si trovi con tutta la famiglia e una colf, se non vado errato trovata su facebook e con il suo tecnico Paolo Camossi a Tenerife (Canarie). Nell'isola il clima è dolce e ci si può allenare molto bene in pista. A questo punto occorre fare una premessa. Marcell Jacobs l'ho intervistato molte volte, negli anni scorsi, nel 2020 al microfono al termine delle gare, l'ultima dopo i 100 vinti

agli Assoluti di Rovereto. Nel corso dello scorso anno per Tuttosport le più importanti sono state: la vigilia di Savona, le dichiarazioni a caldo subito dopo il record italiano dei 100 (9"95) con Giorgio Cimbrico e Andrea Buongiovanni, l'ultima il giorno prima di spiccare il volo per Tokyo. Per questa occasione volevo conoscere il suo grado di forma in vista dell'esordio a Berlino del 4 febbraio. Esordio che ormai conosce pure il mio postino. Il 14 gennaio (più o meno a metà del periodo di allenamento) tramite wapp invio una richiesta a Paolo Camossi: "Ciao Paolo, è possibile fare una chiacchierata con te e Marcell una di queste sere? Sabato, domenica o lunedì, quando volete voi, anche durante il giorno per me è indifferente".

Dopo qualche minuto, arriva la risposta: "Penso non ci siano problemi, ti chiamerò M. V. del team di comunicazione per i dettagli".

Sabato 15 gennaio. È una bellissima giornata di sole. Alle 12 decido di fare una sgambata sotto casa. Dopo circa 30' rientro e sul mio cellulare trovo il simbolo della telefonata persa. Sotto un wapp: "Dottor Brambilla buongiorno e perdoni per il disturbo. Mi ha girato il suo numero Paolo Camossi in relazione all'intervista a Jacobs. Quando vuole possiamo sentirci per capire quando è possibile farla. Grazie. Mi chiamo S. M. e seguo una parte della comunicazione per Jacobs".

Non perdo tempo e lo chiamo. Entriamo subito in argomento e S. M. mi dice apertamente che nei tre giorni da me indicati era impossibile intervistarlo: "Non possiamo mettergli troppa pressione si sta allenando, dobbiamo lasciarlo tranquillo, in settimana comunque vedrà che sistemiamo tutto". Io attendo fiducioso. Domenica, lunedì, passano. Mi chiameranno martedì, oppure mercoledì. Trascorrono anche questi giorni. La mia fiducia comincia ad affievolirsi. Giovedì. Nulla. Però "Il sole 24 ore" annuncia in un titolo: Jacobs scontro con l'immagine divorzia da Fedez e sceglie Nexthing. Venerdì 21 gennaio. Si occupano della questione nell'ordine: i tre quotidiani sportivi italiani, Il Corriere della Sera, La Stampa, il Messaggero, Il Giornale, Il

Giorno, Il Fatto quotidiano, Libero, Il Secolo XIX, Il sole 24 Ore e il Tempo. Ovvero tutti o quasi, non è una questione meramente sportiva, c'è di mezzo l'immagine, la comunicazione e ovviamente tutto quanto circonda un campione olimpico dei 100. Chiaro che a questo punto non riceverò alcuna telefonata per un appuntamento.

Dopo una settimana, con Paolo ci siamo scritti tramite cellulare, lui stesso mi ha ribadito che potevo ben capire in un momento simile, sta di fatto che ora l'intervista è bruciata. Quanto sarebbe durata la chiacchierata? Al massimo 20/25 minuti? Così questa volta sono rimasto in sala d'attesa, dovrò prendere un altro volo. Certo come è cambiato il mondo. Di campioni olimpici e mondiali (italiani) ne ho intervistati tanti: Bordin, Cova, Panetta, Mori, May, Damilano, Gibilisco i primi nomi che mi vengono in mente, ai quali potrei aggiungere Ewadin Moses e tanti altri. Allora non vi erano gli esperti di comunicazione e neppure Fedez. Chi è costui? Qualcuno magari non occupandosi di gossip potrebbe farsi questa domanda. La risoluzione sta nell'articolo pubblicato sul numero 99 di Trekkenfild a firma Davide Viganò: Fedez: il nostro prossimo Presidente del Consiglio!

Le foto di queste pagine sono tratte dal profilo Instagram (*crazylongjumper*) di Marcell Jacobs.



# Montegargnano

## Chi era costui?

Ottavio Castellini

Navazzo. Lasci la Statale 45bis e sali su per la SP9, otto chilometri, con qualche bel tornante, e raggiungi un piccolo borgo. Navazzo è una delle dodici frazioni di Gargnano, sponda bresciana del lago di Garda. Ci ha dimorato (Villa Feltrinelli, oggi albergo di superlusso con ristorante due stelle Michelin) prima di andare incontro al suo destino, il cav. Benito Mussolini; visse costì alcuni mesi di esaltazione erotico-sentimentale lo scrittore inglese David H. Lawrence con la sua giovane amante Frieda von Richthofen, lontana parente del famoso aviatore chiamato il Barone Rosso (avrete letto anche voi qualche volta Snoopy, no?); ci tiene casa uno dei più grandi violinisti moderni, Uto Ughi.

Lasciamo il lago e saliamo. A Navazzo risiedono, secondo i dati (al 31 dicembre 2021) dell'ufficio anagrafe del Comune, 205 persone. Una sola azienda che produce utensileria, la Leitz, di proprietà tedesca, come molte case disseminate sulle pareti della collina che domina il lago. Due alberghi di grande prestigio che hanno reso la località famosa nel giro dei poveretti pieni di soldi: il Lefay, Luxury Resort & SPA, classificato fra i primi dieci del mondo (*me par*), e il Boutique Hotel Sostaga, premiato come albergo con la più incantevole vista in Europa.

E con l'atletica che c'azzecca tutto ciò? Ci arriviamo attraverso una richiesta: qualcuno ci faccia sapere – ne saremo ben lieti – se esiste nella nostra lunga penisola un'altra località di 205 anime che possa vantare un club sportivo che quest'anno – 2022 – compie cinquant'anni di vita. Il club fu fondato, dicono, il primo gennaio del 1972. Recita la prima annotazione sul «diario di bordo» fedel-

mente tenuto da quel giorno per cinque decenni: «Nel gennaio 1972 nasce per iniziativa di alcuni appassionati sportivi il «Gruppo Sportivo Navazzo 1972» che ben presto si trasformerà in «Gruppo Sportivo Montegargnano» onde allargare la sua area di azione a tutto il Montegargnano ed al fine di creare una Società Sportiva ed un contatto con il resto

della Provincia. Unico fine del GSMG come «Insegnamento di vita ispirandosi ai principi dell'Oratorio e delle sue finalità. Le attrezzature sportive del GCMG sono quelle dell'Oratorio; i membri del GS le gestiscono e le tengono in efficienza. Tutti coloro che lo desiderano pos-

sono entrare a far parte del Gruppo Sportivo Monte Gargnano». Primo presidente il professor Bruno Festa, insegnante e autore di parecchi libri storici (uno ne segnaliamo che per chi ama la storia: «*Polvere nera. I 600 giorni di Mussolini a Gargnano*», ma altri vale la pena leggere), segretario Aurelio «Elio» Forti, che dopo cinquant'anni è sempre lì, al timone del GSMG, inamovibile come la Pietra di Bismantova.

La prima organizzazione sportiva fu un torneo di ping pong, domenica 30 gennaio. Azzecatissimo come sport! Solamente pochi mesi prima era nata quella che poi fu chiamata «*Diplomazia del ping pong*», quella che

consentì una apertura politica fra Stati Uniti e Cina (pensiamo che oggi dovrebbero rigiocare visto come vanno maluccio le cose fra di loro). Le

oleografie del tempo celebravano

spesso entusiasticamente il presidente Mao Zedong (allora si scriveva Tse-Tung) al tavolo con la racchetta in mano. A Navazzo in quei mesi non fece difetto l'entusiasmo organizzativo: il 13

febbraio la prima corsa campestre, poi un altro torneo di ping pong, quindi un'altra campestre, poi un torneo di calcio. Ma i soci non solo giocavano e si divertivano, ci mettevano anche del lavoro manuale (gratis): costruirono il campo di

pallavolo, sistemarono il campo sportivo (a costi normali di una impresa edile la spesa poteva essere valutata in due milioni delle lire di allora).

Poi, nel 1974, arriverà anche la gara podistica su strada, oggi conosciuta come «Diecimiglia del Garda» (il prossimo 7 agosto è in calendario la 49esima edizione). Ma questa è una storia che vi racconteremo un'altra volta. Quest'anno, intanto, per ricordare i cinquant'anni del Gruppo Sportivo è stato commissionato un logo (che qui riportiamo) elaborato dal designer bresciano Roberto Scolari. Un socio ha regalato alcune decine di copie di un artistico calendario con questo logo a Elio Forti, in segno di stima e come augurio. E andando alla fine dell'anno parecchio altro si farà. Il tutto con non più di 205 persone attorno. Capito?

## In ricordo di Alessio

Un Memorial per ricordare zio Alessio, in un luogo a lui caro. È stata questa l'idea che ha iniziato a nascere già nei mesi successivi a quel triste 16 gennaio del 2019. La prima idea che mi era venuta in mente era stata quella di portare avanti il cross a Pieve Torina (MC) da lui creato a scopo benefico per aiutare le zone terremotate. Ma purtroppo, dopo aver sentito le autorità locali e gli organizzatori delle passate edizioni, a meno di un mese dal programmato evento non si è trovata la disponibilità per poterlo replicare anche quest'anno. Disponibilità che si è subito manifestata da parte di Andrea Corradini (consigliere Fidal Marche) e di tutto il Comitato Regionale Marche quando in autunno ho proposto di istituire la prima edizione del Memorial al Palaindoor di Ancona. L'idea di scegliere come luogo il Palaindoor è stata l'alternativa migliore al cross di Pieve Torina, poiché è il luogo in cui Alessio è cresciuto professionalmente ed ha spiccato il volo nel mondo dell'atletica accompagnato da persone fantastiche, in primis Giuseppe Scorzoso e Mario Giannini, che nel corso degli anni gli hanno trasmesso la passione per questo fantastico mondo. È anche il luogo in cui tanti atleti ed ex atleti hanno voluto calorosamente abbracciarlo appena dopo la sua scomparsa, come Filippo Tortu con il record italiano U23, Gianmarco Tamperi e Leonardo Fabbri sempre in prima fila quando si tratta di ricordare Alessio nonché Nadia Battocletti ai Campionati Italiani U23 indoor. Grandi persone, prima che campioni. È stato bello vedere come l'idea del Memorial sia stata recepita con grande entusiasmo da tutto il mondo dell'atletica, dagli atleti ai colleghi, passando per tutte le persone che rendono questo mondo fantastico. Credo che zio stia sorridendo da lassù vedendo come il suo ricordo sia rimasto vivo. Il 16 gennaio è stata l'occasione per ricordarlo nel giorno della sua scomparsa e dare nuova vita alla sua passione che non potrà mai eclissarsi. La speranza è che il Memorial Alessio Giovannini possa diventare un punto di riferimento della stagione indoor nazionale e massimo sarà il mio impegno affinché ciò si possa verificare.

Francesco Giovannini  
nipote di Alessio

Notizie di storia  
dell'atletica italiana su

[www.asaibrunobonomelli.it](http://www.asaibrunobonomelli.it)

